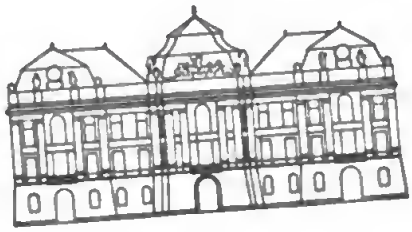
Digitized by Google

*69. O. 330.

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K.K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

*69.0.330

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE ISTORICHE

DEGLI ARCHIVI DELLA SANTA SEDE

E

DELLA BIBLIOTECA OTTOBONIANA

ORA RIUNITA ALLA VATICANA

OPUSCOLI DUE.

ROMA

DALLA TIPOGRAFIA VATICANA

1825.

Marini

Digitized by Google

KAISERLICHE KOENIGLICHE
WIEN
HOFBIBLIOTHEK

Digitized by Google

AI CORTESI LETTORI

ANGELO MAI.

Tra i manoscritti, che già appartennero alla chiara memoria di monsignor Gaetano Marini, sòno parecchie composizioni, in parte sue e in parte di altri autori, la cui publicazione, se discreta scelta s'adoperi, potrà esser utile alla sacra non meno che alla profana letteratura. Di tali aneddote cose ha già divolgato in parte notizia il ch. sig. abbate Antonio Coppi, e poi più ampiamente monsig. Marino Marini, degno nipote e successore negli archivi del celebre letterato. Or io avendo nella biblioteca vaticana curiosamente osservato queste scritture, di buon grado scelsi e consegnai frattanto a stampare due opuscoli; con le sole ommissioni di alcune formole non necessarie, e con ritoccare lievemente non dirò la lingua ma la ortografia del copista, e aggiugnere le postille in margine. E godei singolarmente di occuparmi in cotali storie, che illustrano un'archivio e una libreria, di cui l'uno fu, e l'altra è, parte insigne della pontificia biblioteca del Vaticano. Il primo opuscolo fu dettato dal prelodato monsig. Gaetano Marini non più tardi dell'anno 1809; il secondo è merito dell'abbate Costantino Ruggieri già prefetto della libreria Imperiali, ingegno per molte lettere direi felicissimo se men trista fine avesse incontrata; e fu scrit-

to nell' ānnō 1749, quando il glorioso pontefice Benedetto XIV. aggiunse a' codici vaticani la manoscritta libreria degli Ottoboni. Quanto nuovo erudito e importante sia l' argomento di amendue le scritture, non è mestieri che io lo dimostri; essendo manifesto che assai rischiarano la storia diplomatica de' sommi Pontefici, la biografia di molti uomini illustri, e le vicende di monumenti preziosi; in guisa che per tutti questi racconti di cose patrie sempre più cresce la gloria della nostra Roma.

Dalla biblioteca vaticana 30. maggio 1825.

Digitized by Google

MEMORIE ISTORICHE

DEGLI ARCHIVI DELLA SANTA SEDE

SCRITTE DA MONSIG. GAETANO MARINI.

1 L'archivio della chiesa romana è antichissimo, e se ne ha memoria sino da' tempi di s. Antero papa circa la metà del terzo secolo: conservavasi nel palazzo lateranense, e dicevasi promiscuamente *bibliotheca*, *archivium*, e congiuntamente *bibliotheca et archivium* nella vita di s. Gelasio (*sect.* 74.); *archivium dominicum san. rom. eccles.*, *scrinium apostolicae sedis*, *sacrum lateranense scrinium*, *chartarium rom. eccles.*, *chartularium*: e in una bolla di Agapeto II. publicata dal Lambecio (*tom. II. pag.* 331. della 2. ed.) *archivium s. Petri*, *et sacrum scrinium*: e mal fanno l'editore, ed i Maurini nella loro diplomatica in darsi a credere sia in essa ricordata la biblioteca del Vaticano, la quale dal Laterano non fu ivi portata che assai tempo dopo, e non altrimenti prima del pontificato di s. Zaccaria, come sospettò il Tiraboschi (*tom. III. pag.* 93.), giacchè si sa dal cardinal Deusdedit, che tuttavia nel secolo XI. esistevano ivi i molti tomi, ch' ei cita, ed alcuni precisamente nel *cartulario iuxta palladium* (*V. i papiri p.* 221.) Il Panvinio (*op. mss. basil. lateran. lib. III. c.* 14. *e* 15.) ha raccolto parecchi luoghi degli antichi, che parlano della biblioteca lateranense, e dell' archivio della chiesa romana. Ad essi possono servir di giunta quelli del diurno de' romani Pontefici, e di altri molti scrittori recati dagli Assemanni (*catal. bibliot. vat. t. I.*

Antichità dell' archivio.

pag. XVIII.) dal Galletti (*primicer. p.. 4.*), dallo stesso Tiraboschi (*l. c. p.* 88. *e seg.*), e dal Cenni (*dissertaz. T. I. p. LXXV.*), il qual' è d' avviso, che da s. Giulio I. nel IV. secolo cominciasse tal biblioteca ad aver forma anche di vero archivio, dato ordine da lui ai notari ecclesiastici di raccorre tutto ciò, che alla santa Sede apparteneva, *causationes* (leggo *cautiones*), *vel instrumenta*, *aut donationes*, *vel commutationes*, *vel traditiones*, *aut testamenta*, *vel delegationes etc.* (*Anast. sect.* 50). Nei secoli VII. ed VIII. i pontefici Adriano I. ed Eugenio II. unirono insieme quante memorie seppero rinvenire risguardanti i censi, ed altri dritti di essa, siccome ci assicura il card. Cencio camerlengo, che tutte quelle carte per comporre la sua grand'opera consultò (*V. il Muratori AA. m. a. T. V. p.* 851.). Ed è poi assai probabile che dalle materie diplomatiche separato e distinto fosse il rimanente, che vi si racchiudeva, i libri sacri, gli atti de' martiri, e de' concilj, le opere de' padri, e tutto ciò, ch' è parte costituente la biblioteca propriamente detta: ma perchè tutto trovavasi chiuso in un luogo istesso, ed anche in due (che due biblioteche fece nel Laterano S. Ilaro, unite forse in una sola posteriormente), ed alla cura della medesima persona affidato, quindi la reciprocazione de' nomi *biblioteca* ed *archivio*.

Presieduto da' bibliotecari.

2. Il primicerio de' notari vi presedette da principio (*Cenni l. c. p.* 92.) ajutato dagli scriniari e cartulari (*V. i papiri p. XXII. a.*), e però nella serie de' bibliotecari si meritavano di essere registrati que' pochi, che sappiamo essere stati in tal carica sino a quasi tutto il secolo VII: e questo ebbero per avventura principio i bibliotecari così nominati; ed il primo che nelle vite

de' Papi sia per tal modo detto, è s. Gregorio II, cui sotto Sergio II. alla fine di tal secolo *bibliothecae est cura commissa* (*Anast. sect.* 177.); che i bibliotecari prima di lui citati dal Panvinio e dagli Assemanni mi sono assai sospetti. Le bolle però si sottoscrivevano contemporaneamente e dai primiceri de' notari, e dai bibliotecari; indizio del dipendere che da essi faceva l' archivio, del qual certamente non è da dubitare non fossero poscia soli prefetti questi secondi, che per testimonianza di Anastasio furono nella chiesa latina, quello che nella costantinopolitana *i cartofilaci* (*V. il Ducange lex. lat. v.* chartophylax): sino a che ci durò cotesta dignità, la qual'essere da più secoli venuta meno, è certissimo; ed è solo da poco tempo in quà che si è cominciato a nominare ne' brevi il cardinale protettore della biblioteca vaticana *bibliothecarius S. R. E.*, *seu protector bibliothecae vaticanae*. Il primo col solo titolo di *protettore* fu il gran cardinale Cervini, onorato di tal protettoria da Paolo III; qualcuno in appresso, siccome il cardinale Amulio agli 11. di settembre del 1565. fu detto *bibliothecarius*, *seu protector bibliothecae vaticanae* (*arm. XLII. tom.* 23. *p.* 233.) Nelle molte sottoscrizioni originali, che ho veduto, non si danno essi altro titolo in tutto il secolo XVI, e molti anche nel secolo XVII, che di *bibliotecari apostolici*, *e bibliotecari della Sede apostolica*.

3. A' veri bibliotecari, che il Tiraboschi (*l. c. p.* 255.) diedesi falsamente a credere mancassero, perchè fosse la biblioteca ad uno stato infelice ridotta, fa il Panvinio succedere i cancellieri, e vicecancellieri, e con questi prosegue felicemente la lor serie sino alla traslazione della s. Sede in Avignone. Dice che allora Clemente V.

Forse ancora da altri dignità.

nel 1305. fece andarvi anche la biblioteca, ma il custode di essa non fu più il vicecancelliere; chi Clemente in luogo di esso nominasse non ci ha detto il Panvinio; gli Assemanni però sulla fede dell' Ughelli, e di più altri, hanno creduto fosse il domenicano F. Tolomeo da Lucca, e lo fosse anche sotto Giovanni XXII. sino all' anno 1318., in cui venne eletto vescovo di Torcello. Allora, dicono essi col Panvinio, questo Pontefice sottopose a' sagristi pro tempore la biblioteca, i quali stando successivamente in tal posto pervennero al pontificato di Sisto IV; cose tutte asserite *sine tabulis et testibus*; nè a me è mai venuto fatto di veder nominato bibliotecario alcuno de' sette sagristi, che furono in quel tempo; nè tale si dice che fosse F. Tolomeo nella bolla de' 15. marzo 1318. (*reg. Ioan. XXII. arm.* 11. *p.* 1. *e p.* 654.), colla quale fu promosso al vescovado. L' Eccard (*script. ord. praed. T.* 1. *p.* 541.) non ne fu persuaso, e il luogo ch' ei cita delle di lui istorie colla menzione di un gran *sesterno qui in archiviis romanae ecclesiae teneri deberet* (così nell' edizione del Muratori (*S. R. I. T. XI. p.* 1157.), non altro prova se non che sapeva egli esistere gli archivi pontificj; e che quel codicetto, che conteneva i patti stabiliti tra Clemente IV. e Carlo d'Angiò, avrebbe meritato di esservi riposto. Aggiungo poi che Nicolò V, siccome dice in una lettera al Crivelli il Filelfo, ebbe per suo bibliotecario Giovanni Tortelli, il qual fece anche un esatto inventario de' nove mila codici, che in quella gran libraria esistevano allora, se almeno non c' inganna Vespasiano fiorentino nella vita che di lui leggo manoscritta; e questi dee dirsi con verità essere stato il primo bibliotecario della Vaticana, ed è però grave la

omissione degli Assemanni, che non lo hanno nominato per niun conto. Ma lasciati i bibliotecari, dirò ora quel poco, che col mezzo principalmente delle memorie dei due archivi istessi parmi poter sapere delle loro vicende ne' secoli XIII. XIV. XV. e XVI.

4. All'occasione che Innocenzo IV. si recava al concilio generale di Lione nel 1245. volle portarvi i principali diplomi e privilegi originali degl' imperatori, de' re, e de' principi dati a favore della chiesa romana, onde provare la niuna ragione, che avea Federico II. di farle guerra, e d' impugnarne le donazioni, e i diritti; e di queste carte riconosciute ed approvate dal concilio, ordinò che si facesse una e due copie autentiche, munite tutte di 40. sigilli in cera, quanti furono i padri destinati a tal faccenda, i nomi de' quali si leggono non solo in que' sigilli, ma eziandio in fine di ciascun documento: e perchè negli atti del concilio non compariscono i nomi delle persone, che vi ebber luogo, col mezzo di questi autentici potremmo noi in qualche parte supplire a sì fatta mancanza. Il Rainaldi (*ad. an.* 1245. *num.* 56.) dà un cenno di questo fatto, ma non dice che avvenisse di quegli apografi: ora io trovo che partito il Papa dal concilio, e portatosi al monastero di Clugny, volle fosser ivi quelli, come in luogo immune da' pericoli, depositati; e gli originali coi duplicati dee aver rimandati all' archivio della chiesa romana, nel quale tuttora esistono; e vi esistono pure altre copie autentiche, che da quegli autentici tratte furono, siccome dirò, nel 1339. Il Martene (*script. vet. coll. tom. II. p.* 1225. *etc.*) da un codice ottoboniano publicò gli argomenti di tutti i diplomi raccomandati al monastero Cluniacense, che i Maurini (*N. T. de diplom. tom. I.*

Diplomi recati al concilio di Lione.

p. 111.) ci dicono che vi erano tuttavia nel 1745, e che videli M. Bocquillot.

Parte dell' archivio va in Francia.

5. Ma tosto che Clemente V. ebbe risoluto di risedere in Francia, suo principal pensiero sarà stato quello di farsi venire da Roma, non credo subito nel 1305, come affermò il Panvinio, ma qualche anno appresso, se non la biblioteca, certo, una porzione dell' archivio papale, ed i registri degli ultimi due Pontefici; nè è già vero che tali cose fosser portate in Avignone, dove il Papa non si portò che nell' anno quarto del suo pontificato; andarono anzi, credo, appena giunte in Provenza, e forse sul fine della vita di Clemente, a starsi nel palazzo vescovile di Carpentras; cosa che io giudico poter affermare con sicurezza sulla fede di un codice dell' archivio (*arm. LVII. tom. VII. p.* 4. *t. e* 24.), in cui si legge, che morto che fu Clemente, ritrovandosi i cardinali chiusi in conclave in quel palazzo, comandarono a Raimondo Fabri arcidiacono tullense, stato tesoriere del defunto Papa, che consegnasse subito al card. camerlengo Arnaldo de Auxio il tesoro vecchio e nuovo ivi esistente; e alli 27. 28. e 29. di maggio del 1314., alla presenza di più prelati, fu eseguita la consegna di tutte le cose preziose, delle gioje, del vassellame di oro e di argento, de' paramenti sacri, de' denari, de' diplomi, privilegi, e bolle, e di nove registri di Bonifacio VIII, di uno di Benedetto XI, e di dieci di Clemente V, cioè l' archivio pontificio, il qual custodivasi gelosamente in quel tesoro.

Altra parte va in Assisi.

6. I registri però de' Papi precedenti, e le molte altre carte, e diplomi, ed i libri della biblioteca, che rimasti erano in Roma, perchè mal sicuri nell' assenza della curia papale, e nell' universale sconvolgimento della

città, vennero insieme col tesoro della chiesa romana portati in Assisi, e depositati parte nella tesoreria, e parte in una camera sopra la sagrestia del gran convento de' Frati minori, nel qual convento sotto Onorio IV. furono già depositate certe gioje obbligate pel censo dovuto dal re di Napoli alla chiesa romana (*V. due bolle di Nic. IV. nell' arch. di castello arm. III. caps. 2. num.* 63. 64.). Non so dir veramente quando cotesto trasporto avvenisse, ma è assai probabile fosse contemporaneo all'altro in Carpentras, o di lì a poco: una cassa di tali carte chiusa con più chiavi fu per avventura mandata allora nel convento de' Domenicani a Treviso; e Benedetto XII. scrisse al primo di marzo del 1342. a quel vescovo che l'aprisse, e gli mandasse quanto vi era (*reg. A. VII. e p.* 291.). Nel tempo poi che l'archivio papale stavasi in Assisi furono ivi nel 1334. trascritte in forma autentica tutte le carte, che risguardavano la provincia del Patrimonio (*archivio vatic. arm. XXXV. T.* 14.), ed alcune nel 1336. spettanti ai re di Aragona per ordine di Bertrando de Deucio arcivescovo ebredunense (*Muratori a. m. a. T. VI. p.* 117.) Gli Assisinati nel 1320. sotto pretesto di aver bisogno di denari per assoldar uomini contro i Perugini, rubarono violentemente il tesoro, in cui, oltre le robbe della s. Sede, erano anche i depositi di alcuni cardinali. Giovanni XXII, e Benedetto XII. scrissero più lettere tra il 1321. il 1322. a varj per ricuperarlo; non sò per altro con quanto buon successo: si è conservata la nota di tal furto, che fu veramente solenne, ed eranvi di molte gioje, e perle, e cose di oro e di argento di ogni genere, mobili sacri e profani, e d'insigni reliquiari; eravi pure gran quantità di denari, e persino

molti libri, massime liturgici (*arm. XXII. caps. III. n.* 111. *pag.* 112. 113. *instr. misc.* 13. *ott.* 1327. *reg. secr. Ioh. XXII. A. X. e p.* 590. *A. XII. e p.* 144. *Ben. XII. A. IV. e p.* 422. *A. VIII. e p.* 380.) Intanto Giovanni alli 5. novembre 1326. ordinò a Bertrando Carici arcidiacono vaurense, e a F. Guglielmo Dulcini proc. generale de'Domenicani un inventario di tutto il rimanente di quel tesoro, e fu fatto agli 8. di agosto del 1327., e si vede da esso quanto vi rimaneva ancora, e quanti libri, e quanti diplomi con sigilli d' oro ecc. (*instr. miscell.* 8. *agosto* 1372.) Non vi si leggono notati i registri, perchè debbono questi essere stati nella tesoreria; e veramente lo stesso papa Giovanni scrivendo alli 13. gennaro 1325. a Giovanni de Amelio, ed a Pietro Mainade, il primo rettore, ed il secondo tesoriere del ducato spoletano, e dicendo loro *volentes de regestris antiquis roman. Pontificum, quae sunt in thesauraria Assisii, ut scripsistis, habere certitudinem pleniorem*, gli commette una esatta relazione *quae et quot regesta huiusmodi, et quorum romanorum Pontificum sint ibidem, ac qualiter possent ad romanam curiam tute tranferri, quotque saumerii essent propter hoc necessarii* (*reg. secr. Ioh. XXII. A. IX. e p.* 590.). Avranno ben essi ubbidito, ma non ebbe egli la consolazione di vedere in Francia que' registri: era questa riserbata pel successor suo Benedetto XII, il quale, desideroso com' era di avere in Avignone e quelli e tutto il tesoro di Assisi, scrisse alli 22. di ottobre del 1336. al nominato arcivescovo ebredunense, e dopo di avergli detto il piacer avuto in ricevere la scrittura di quel tesoro inviatagli, si mostra curioso di vedere gli originali; e perchè avea inteso,

che tutto era in mal stato vuole che faccia nuovi armadi, e disponga le cose con buon ordine, scriva inventari, e gli mandi: conchiude però, che piacerebbegli più che potendosi *sine tumultu*, *scandalo*, *et scientia multorum*, spedisse tutto in più volte, ma come sue robbe (*reg. secr. A. II. e pag.* 306.). Bisogna ben dire che quegli non avesse potuto eseguire tal commissione, conciosiache Benedetto rimandò alla fine dell' anno 1338. lo stesso Giovanni de Amelio in Assisi, acciocchè esaminati gl' inventari di quel tesoro in compagnia del rettore, e del tesoriere del ducato spoletano, facesse fare di più diplomi copie legali, e mandasse con diligenza in Avignone *privilegia*, *regestra*, *libros*, *et scripturas*, *per quos et quas elegeris*, *et de thesauraria praedicta receperis*, *seu ipsorum transumpta publica*: la lettera a lui è de' 31. di ottobre, ed in quel giorno altre ne scrisse il Papa ai detti rettore, e tesoriere, al custode, e guardiano, e al publico di Assisi, a' Fiorentini, a' Pisani, e a' Perugini acciocchè lasciassero passare liberamente i *fardelli* di tali libri e carte, che sarebbero stati affidati alla cura de' mercadanti della società degli Acciajoli, *absque displicatione*, *disligatione*, *et dissolutione ulla* (*reg. secret. Ben. XII. A. IV. e p.* 354. 355. 357. 358. 359. 361. 362.). Il nunzio partì alli 27. di novembre, e compita ch' ebbe la sua commissione fu di ritorno in Avignone alli 28. di aprile 1339., e alli 10. di giugno fatti con esso i conti gli furono pagati 40. fiorini d' oro *de expensis per ipsum factis pro portatura quorumdam fardellorum plenorum regestris summorum PP.*, *ac libris aliis*, *privilegiis*, *et scripturis D.N. Papam*, *et rom. ecclesiam tangentibus per ipsum receptorum in Assisio de sacrestia superiori Fratrum mi-*

norum, in qua conservatur certus thesaurus D. Papae, et rom. ecclesiae, et assignatorum per ipsum in Avinione ipsi D. N. Papae, et camerae ap., tam pro naulo navis, quam pro loquerio mulorum, qui portaverunt, praedicta per certa loca, cordis, gabellis, et passagiis: così in un' altro codice dell' archivio, nel quale è registrata l' entrata ed uscita della camera nell' anno 1339. (*rat. cam. t.* 234. *p.* 147.). Fu spedito per assistere al trasporto de' libri un Pietro de Caunis arciprete di real Monte nella diocesi di Albi e scrittore apostolico (*ivi p.* 151).

Tutto l' archivio va in Avignone.

7. Dopo ciò rimasero nel tesoro di Assisi quasi tutti gli originali diplomi, ed infinite carte, e parecchi libri della biblioteca, ridotta in que' giorni a ben poca cosa: però eccoti di nuovo Giovanni de Amelio spedito nunzio, e riformatore delle provincie e terre della Chiesa in Italia, incaricato dallo stesso Pontefice di far compilare nuovo inventario di tutto quello che in detto tesoro rimaneva, de' mobili, de' libri, carte ecc.. Stando egli dunque nel palazzo nuovo di Monte Fiascone scrisse una lettera alli 3. di settembre del 1339. al tesoriere della Marca Bertrando Senerii, e al tesoriere di Spoleto Giovanni Rigaldi, e mandò loro le due chiavi del tesoro con ordine di far tal inventario solennemente, e di badar bene che non mancasse nulla: fu questo cominciato subito alli 5, e compiuto alli 10. del detto mese, ed esiste in un tomo dell' archivio (*arm. LVII. T.* 797.). Da una lettera dei 15. marzo 1342. al detto Pietro de Caunis (*reg. secr. an. VIII. nu.* 100.) si rileva che fu novellamente ad esso affidato l' affare del trasporto del tesoro, non potendoci attendere di per se Giovanni de Amelio, e però dobbiam credere che fosse allora imbal-

lato tutto, e diretto in Avignone, dove esistevano sicuramente que' diplomi nel 1377 sotto Urbano V: siccome è manifesto pel catalogo o inventario, che l' arcivescovo di Aux camerlengo fece comporre ad alcuni scrittori apostolici di tutte le carte dell' archivio della chiesa romana, che si teneva ben guardato nel palazzo di Avignone, e che nell' anno 1369. ricordano gli antichi autori delle due vite di Urbano V. (*Baluzio vit. PP. Av. t.* 1. *p.* 388. 410.) La collezione è grandissima, e così avesse tutta fatto ritorno a Roma: non vi sono però i registri, nè alcun libro, perchè separati dal resto. Il Muratori ha publicato questo importantissimo inventario (*A. m. a. T. VI. p.* 76.), il cui originale si vede tutt'ora nell' archivio vaticano. Tre anni dopo, cioè nel detto 1369., alli 20. marzo il cardin. Filippo Cabassole diede a Gaveolino vescovo magolenense e tesorier pontificio la consegna di tutti i diplomi e carte ecc. poste in tanti scrigni nel fondo della tesoreria, e alli 4. di maggio quella degli infiniti codici, ch' esistevano in varj luoghi del palazzo avignonese, tra' quali sono numerati, ma non chiamati pe' lor nomi, 116. ebraici, e cinque greci; gli si consegnarono anche tutti i registri delle lettere de' Papi cominciando da Innocenzo III; e questi stavano separati dal resto *in camera subtus studium D. N. Papae, in qua consuevit se indui quando intrabat consistorium*. Di tutto ciò serbasi parimenti l'original inventario nel nostro archivio (*arm. LVII. T.* 797. *p.* 165. ecc.)

8. Soggiornava il Papa in quell' anno in Roma, e sembra con animo di non più rivedere la Francia, e però chi sa non fosse tal inventario fatto perchè si avesse a trasferire tutto nella metropoli dell' universo. Che che

Ritorna a Roma.

ne fosse, essendosi Urbano di nuovo ricondotto in Avignone nell' anno seguente, l' archivio vi rimase ancora, nè ci è dato di sapere, se Gregorio XI. postosi in viaggio per Roma, determinato di fissarvi sua sede, abbia voluto subito aver seco qualche cosa di ciò, che guardavasi nel tesoro, in cui ben si meritarono di aver quasi sempre distinto luogo i diplomi e le carte della s. Sede, non solo per l' importanza delle materie che contenevano, ma eziandio per i molti sigilli d' oro e di argento, che le rendevano ancor più preziose: e nelle camere pure del tesoriere si stava l' archivio di castello, e al tesoriere alcune volte sottoposto, siccome diremo. Son d' opinione che quelle carte non fosser tocche allora, e i registri ed i codici non vennero in quel tempo a Roma per certo, ed i codici forse non mai. Il Panvinio scrisse che la biblioteca pontificia, e conseguentemente l' archivio, passata in Avignone vi stette sino al 1417, e che Martino V. la ricondusse, e posela nel Vaticano (saprem fra poco che l' archivio, ch' era in Roma, lo fece andare nel palazzo, che abitava a' ss. apostoli); tanto ripeton gli Assemanni, ed il Tiraboschi (*ist. lett. t. VI. p.* 1. *p.* 143.) il qual aggiugne, che questi non *accennano prova di ciò che asseriscono*; *potersi credere nondimeno che non abbiano così scritto senza valevole fondamento*; ma non n' ebbero altro che il detto del Panvinio, il qual si avvisò fatto ciò, che far si doveva, ma che forse non si fece; nè Martino V. fu in Roma, prima del 1420, fermatosi dopo l' assunzione al papato, lungo tempo a Costanza, a Gevenne, a Mantova, ed a Firenze. E se ho io a dire quello che penso, dirò che probabilmente sotto Eugenio IV. soltanto cominciò il tesoro avignonese a rimandar robba in Roma,

e ci venne allora forse una gran parte degli antichi registri e de' moderni. Trovo una lettera di quel Pontefice data in Firenze alli 20. giugno 1441 a Rosello Roselli chierico di camera, e a Bartolomeo Brancacci nobile avignonese perchè si facciano consegnare dal card. Pietro de Fusco legato in Avignone tutto ciò, che avea di libri, privilegi, reliquie, ornamenti, ed altro della chiesa romana, che i Papi tolsero dagli archivi delle celebri chiese lateranense e vaticana e d' altronde; e procurino sieno condotti in Roma (*reg. secr. tom. I. p.* 76.). So bene che il Guidalotti luogotenente del cardin. camerlengo alli 6. di luglio del 1428. ordinò in nome del Papa a quattro officiali, che nomina *magistri deputati super bullarum regestis, ipsorumque regestratoribus*, che subito levino *regesta bullarum, eorumque libros quoscumque de locis conventus s. Mariae supra Minervam, in quibus diu steterunt, et stant etiam de praesenti*, e gli rechino *ad loca pro dictis regestis in palatio apostolico apud ss. apostolos nunc parata* (*A. V. arm. XXIX. T. II. p.* 168. t.): ma non debbono questi essere stati i registri passati in Avignone, e de' Papi avignonesi, che molti non si riebbero che più anni dopo, e molti solamente ne' secoli XVI. XVII. e XVIII, come dirò, bensì quelli de' papi che vissero dopo il ritorno della s. Sede in Roma, ed altri libri della camera apostolica.

L' archivio e la biblioteca tornano a Roma.

9. Nella biblioteca pontificia, che nel 1432 visitò Ambrogio camaldolese, non trovò egli cose di gran valore (*Tiraboschi l. c.*); ben ve l' avrebbe trovate sotto il successore di Eugenio Nicolò V, che con ragione dee dirsi fosse il fondatore della odierna biblioteca vaticana, quale ebbe in animo di render publica per uso di tutta

Origine vera della biblioteca vaticana.

la corte di Roma (*Vespasiano nella vita di Nicolò V. presso il Muratori S. R. I. T. XXV. p.* 282.); ma morte si frappose a sì utile intendimento. Il successor suo Callisto III. vedendo un giorno sì gran numero di volumi, e sì riccamente ornati disse al vescovo vicense suo datario, *vedi in che egli ha consumata la robba della chiesa di Dio ecc. e cominciò a gettare via e libri greci, et donone al cardinale Ruteno parecchi centinaia di volumi*: così il Vespasiano nella vita manoscritta di quel vescovo vicense; che racconta altresì che *de' libri di papa Nichola ne furono portati assai a Barzalona, i quali il Pontefice donò a gentili huomini catelani, et di quegli istavano ancora colla sua Santità n' ebono* (p. 229.): anche il Filelfo ci fa sapere in una sua lettera (*L. XIII. ep.* 1.) che sotto quel papa fu la Vaticana derubata. O andiamo ora a credere agli Assemanni, che asseriscono avere Callisto acquistato codici per la somma di 40. mila scudi. Altro furto di libri e robbe patì nel pontificato di Eugenio IV. la biblioteca per detto di Sisto IV, che nel 1475 intimò a detentori il restituirli sotto gravissime pene (*arm. XXXI. T. LXII. p.*110.). Non sappiamo in qual luogo precisamente si stesse prima di questo Papa, il quale l' accrebbe di assai codici, nè fu appena eletto che pensò di far costruire nel palazzo vaticano un nuovo edificio per le biblioteche (publica e secreta); e il card. camerlengo Latino Orsini alli 17. di decembre del 1471. volle fosser esenti da ogni gabella le pietre, che a tal uopo ebber ordine di scavare e trasportare gli architetti Giuliano Angelini, Paolo da Campagnano, Mariano di Paolo Pisanelli, Manfredo Lombardo, e Andrea Ficedula (*arm. XXIX. T. XXXVI. p.* 66.). Nel 1475. fu l' opera

compiuta e dedicata, fatto bibliotecario il Platina, ed i libri portati nella gran sala terrena nel cortile del papagallo. Vicin di essa furon le stanze destinate pel bibliotecario e pe' custodi, come dice l'iscrizione che si legge sopra la porta dell' ingresso. Dalla biblioteca poi propriamente detta passavasi in quella che fu nominata *biblioteca secreta vaticana e palatina*, ed era in questa l' archivio disposto disordinatamente in tanti armadi, e se ne ha un minuto inventario scritto circa quel tempo in cui oltre gl' infiniti diplomi e privilegi, si trovano anche molti registri da Innocenzo III. sino a Sisto IV. (*arm. L. T.* 40. *A. p.* 19.). Neppure si sa dove fosse quest' archivio conservato prima che Sisto gli assegnasse una certa e sicura stazione; e l' aver' egli nel 1437. ordinato al vicecancelliere di far riporre in *archiviis apostolicis* il testamento di Caterina regina di Bosnia, come narra il Volterrano nel suo diario (*Muratori* | *S. R. I. T. XXIII p.* 97.), dà motivo di credere che la cura di essi fosse allora del card. vicecancelliere pro tempore. Ma de' registri de' Papi ecco ciò che ci dice lo stesso Sisto in una sua bolla de' 15. luglio 1477. (*T. IV. offic. p.* 165.*t.*) *Cum nos dudum in palatio nostro apostolico quamplura librorum volumina RR. Pontificum confuse sparsa, et nullo certo aut fido loco conclusa partim vetustate, partim incuria minus decenter curata deprehendissemus, illa in unum certum determinatum et accomodatum locum omni cultu ornata et ad ordinem decentem disposita esse curavimus, et per dilectum filium mag. Barth. Platinam scriptorem ac familiarem nostrum, quem ipsorum librorum et bibliothecae gubernatorem et bibliothecarium deputavimus, omni cura et studio custodiri iussimus*. Da Sisto in poi quantun-

que l'archivio e la biblioteca si stessero in compagnia, come ne' secoli più remoti, ed avessero gli stessi custodi, furono però distinti e separati tra se; e le camere, nelle quali trovavasi l'archivio, si dissero *camere secrete*, *e biblioteca secreta*. Con questo nome le nomina Leone X. in una bolla del 1513. (*arm. XXIX. T. LXII. p.* 153. *t.*), e nel 1521. il bibliotecario Aleandro in un dispaccio, che spedì dalla dieta di Worms, col quale si raccomanda perche una lettera originale di Lutero a Carlo V, che manda, sia riposta nella cameretta della *biblioteca secreta palatina* (*nunziat. di Germania t. L.p.* 201. *t.*). Ciò chè in tali camere chiudevasi era riguardato con tal gelosia, che il card. Amulio bibliotecario ordinò alli 7. di decembre 1556. ai due custodi, *ne cui permittant aliquem librum, aut scripturam in secreta bibliotheca perquirere, neve omnino ingredi loca, ubi sunt registra summ. Pontificum*: e Gregorio XIV. alli 23. gennaro 1591. comandò a Marino Rainaldi custode della biblioteca vaticana e dell' archivio secreziore di essa, *ut in posterum nemini permittat exemplum facere scripturarum] vel librorum ipsius archivii, neque in eo libros aut scripturam aliquam perquirere* (*T.I. dell'archivio della bibliot. p.* 31. *e* 33.). Ed è per questo che l' antica separazione volle ancor Sisto V. ritenere, dando per giunta al salone della nuova biblioteca da lui edificata due stanze secrete *in usum selectorum codicum*, come si esprime Angelo Rocca, che ne ha fatta la descrizione (*oper. t. II. pag.* 273.)

Archivio di castello s. Angelo.

10. Ma gli originali diplomi, e le preziose carte, che son venuto ricordando sì spesso, parve a Sisto IV. si meritassero di essere custodite con maggior diligenza, e però gli venne voglia di farle trasportare nel castel s. An-

gelo; ma prima comandò a monsig. Urbano Fieschi dei Conti di Lavagna, protonotario e referendario, che fossero tutte trascritte in buona forma, siccome fu fatto in tre immensi volumi; e in fin del terzo aggiunse il Fieschi per volere d'Innocenzo VIII. nel 1485. una rubricella delle bolle de' vicariati e delle infeudazioni sino ad Eugenio IV. Fu poscia quest' opera rifatta dal Platina; sebbene a dir vero non altro facess' egli che dare una nuova disposizione alle carte, che trovò in que' volumi, nei quali scrisse forse egli medesimo alle volte suoi argomenti, diversi dagli altri, e molti avvisi per gli amanuensi, affinchè le trascrivessero con quell' ordine, che a lui piacque, e da un segno all'altro. Furono certamente copiate tutte materialmente con gli errori, ch' erano nell' esemplare del Fieschi, emendati in seguito al margine da più notari di camera, destinati a collazionarle con gli originali: ed è a ridere il vedere, che avendo il protonotario scritto al principio del primo tomo sopra il primo documento *de mandato D. Sisti IV. ecc.*, questo recato nella copia del Platina alla pag. 14. t., vi sta colle stesse parole in fronte. Il lavoro del Platina occupa similmente tre grandissimi e nobilissimi volumi in pergamena, s'intitola *privilegia Pontiff.* et *Imper. ad dignitatem S. R. E. spectantia*, ed è dedicato al Papa con una lettera, la quale dee essere scritta tra il 1479., e il 1480., parlandosi dell' attual guerra etrusca, che facevasi da Sisto, quella cioè, che si ebbe in seguito della congiura de' Pazzi; vi si dice, che se alcuno *exemplaria ista legendo minus fidei tantae rei praebuerit, interposita ss. nominis tui auctoritate, poterit idem, si ei per Beatitudinem tuam licebit, haec eadem in vetustissimis bullis legere omni auro et gemma pretiosioribus*;

quasque certe non immerito summa cum diligentia ob varios casus in arce s. Angeli conservari mandasti. Coi diplomi vi fu portata anche l' opera del bibliotecario (*V. il Montfaucon. bibl. bibl. T. I. pag.* 214.), della quale fu fatta copia per la libraria secreta, ed ivi fu riposta anche l' altra del Fieschi. Ed è questa la vera epoca ed origine d' uno degli archivi pontificj, e del più secreto, collocato in castello, dove però non so precisamente in qual'occasione, a termine forse del secolo XIV, debbono essere stati portati varj libri camerali, giacchè trovo che il tesoriere di Giovanni XXIII Antonio Casini vescovo di Siena si scusa in un suo attestato scritto in Firenze alli 16. di luglio del 1413. di non poter dar copia di alcune bolle, che sapeva esserci sicuramente, *propter carentiam librorum et registrorum apostolicae camerae in castro Crescentii de urbe praesentialiter existentium* (*lib. oblig. C. A. A.* 1413. *p.* 113.). Primo custode di quest' archivio chi vorrà dubitare non sia stato il medesimo Platina, dicendolo lo stesso Sisto nella bolla, che citai poc' anzi, indi i successori di lui nella presidenza della biblioteca? So di certo che il famoso Fedro Inghirami lo fu fatto da Giulio II. nel 1510, e nel 1516. confermato da Leone X, il quale tosto che la morte involò a noi il Fedro alli 5. di settembre del detto anno, conferì tal carica nel medesimo giorno a Filippo Beroaldo, e contemporaneamente l' altra della biblioteca con due distinti brevi: in quello per l' archivio è nominato *privilegiorum et scripturarum sedis apostolicae*, *quae in arce s. Angeli repositae sunt*, *scriniarius* (*arm. XI. T. IV. n.* 103. 106.) E scriniario e bibliotecario fu medesimamente il dottissimo domenicano Zanobi Acciajoli dopo il Beroaldo, e questi pose subito nel 1518. e 1519.

d' ordine del Papa in castello *in camera thesaurarii* altri diplomi importanti, ch' erano rimasti *in sacculo lineo in capsa penetranis* (*l. penetralis*, come nell' autografo ch' è ora nell' arch. vaticano (*T. VI. inv. tabul. cast. s. Angeli p.* 332.) *palatinae bibliothecae*: indi riordinò tutto in tanti sacchi di varj colori chiusi in uno scrigno ferrato, e compose un nuovo inventario, che abbiamo alle stampe nel primo tomo della *bibliotheca bibliothecarum* del Montfaucon (*p.* 202. *ecc.*)

L' archivio vaticano ideato da Pio IV.

11. Tolti adunque dalla biblioteca secreta i diplomi, e le carte originali rimasero in essa i registri ed altri libri camerali; ma perchè gran parte di questi si giaceva tuttavia in Avignone, molti da Martino V. sino a Giulio II. nell' archivio della camera (il catalogo di questi fatto nel 1516. esiste nel *T. CCXXII.* delle bolle di Leone X. alla pag. 32.), altri presso il collegio de' secretari, altri nella cancellaria, ed altri nella guardarobba di palazzo, ove tutte le scritture di Sicilia, come ne fa fede il card. s. Severina che ve le vide nel 1586. (*v. pr. cap.* 92.), e le cose più importanti delle secretarie di Stato, ed altri altrove, massime in casa i nepoti ed eredi de' Papi; la santa memoria di Pio IV, che avea nel 1564. proposto in concistoro l' erezione di un archivio per gli affari concistoriali (*act. concist. T. I. p.* 92, e che conosceva sopra tutti i mali gravissimi e i disordini, che alla santa Sede derivavano dal ritrovarsi le materie, che tanto interessano i diritti di essa, sparse in tanti luoghi, nè ben custodite ed ignorate, venne alla determinazione di fare nel palazzo vaticano un archivio *eorum omnium*, *quae ad Sedem apostolicam quoquo modo pertinent*; e per tal faccenda incaricò il card. Amulio, cui due mesi dopo diede anche la protettoria della biblioteca, con un bre-

ve de' 15. giugno 1565, comandandogli di cercar tali libri e carte dovunque potesse, prendendoli dalla biblioteca vaticana, dalla guardarobba, dall'archivio di castello, da tutto lo Stato, e da tutto il mondo, se fosse possibile, e facendogli trascrivere, e dove gli paresse ben fatto, ordinando il trasporto in Roma degli originali medesimi dagli archivi di Rimini, di Bologna, di Assisi, di Perugia, di Anagni, di Viterbo, di Ravenna, e di Macerata (*arm. XLII. T. XXII. p.* 397.). Scrisse alli 28. di settembre un breve circolare a tutti i superiori degli ordini religiosi per far loro nota la commissione data al cardinale Amulio, e perchè, conceduto un libero accesso alle biblioteche a' messi di lui, lasciassero che questi si copiassero ciò che avessero giudicato opportuno (*l.c. T. XXIII. p.* 293. *t. stampato dall'Amadesi nella cronotassi T. I. p.* 242.): un altro ne scrisse agli 8. di ottobre a Lorenzo Lenti vescovo di Fermo e vicelegato di Avignone, acciocchè *ad nutum* del detto cardinale mandi l'archivio di Avignone (*l. c. p.* 223.), ed uno alli 20. di novembre al card. legato Carlo di Borbone, che prega a prestare ogni ajuto in tale impresa al vicelegato, e a trattenere tutte le carte, che si stimerà poter' essere di qualche uso alla legazione, bastando di queste le copie (*p.* 464.) Nel medesimo giorno fu scritto eziandio ad Agostino Molignato vescovo di Bertinoro e suffraganeo o sia vicario apostolico di Ravenna, perchè spedisse il più presto che poteva tutte le carte, e libri dell' archivio arcivescovile utili e necessarii alla s. Sede (*p.* 462.) e cotesto breve fu accompagnato da una lettera del cardinale molto premurosa ed efficace (*è stampata dall'Amadesi l. c. p.* 243., *vedasi alla p. LXXXI.*)

12. La sopravenuta morte del Papa nel mese seguente fece tornare a vuoto le grandiose idee di tale impresa; sebbene consapevole di esse il successore s. Pio V. sembra che in qualche modo le facesse sue, avendo inviato alli 10. di maggio del 1566 Mario Lazzarini di Amelia per prendere i registri, ed i libri, ch'erano nell'archivio del palazzo maggiore di Avignone, e condurli a Roma, e avendo scritto in tal giorno perciò al nominato card. legato (*arm. XLII. t.* 25. *p.* 486. 487.): alli 15. del detto mese fece dal card. camerlengo nominare Dionigi Zanchi commissario revisore di tutte le carte, e pergamene scritte che adoprano i librari, battilori, tamburari, pizzicaroli, ed altri per uso de' loro mestieri; ed all' arbitrio di lui fu dato il ritener tutte quelle che servir potessero al principato, e alli 9. poi di giugno volle che il cardinale publicasse un solenne editto sopra tal cosa (*arm. XXIX. T.CCXVI. p.* 121. 152.). Nel 1568. alli 19. di agosto diede fuori un motuproprio, con cui prescrisse un diligente ed universale inventario con suoi indici di tutti i libri, carte, istrumenti, e scritture come sopra, le quali si trovavano nel palazzo apostolico, nella biblioteca vaticana, guardarobba, nell'archivio di castello, in tutti gli archivi di Roma, di Avignone, e dello stato, ed anche presso i privati: a Carlo Grassi vescovo di Montefiascone e chierico di camera, e ad Onofrio Camajani presidente addossò quest' operoso incarico con amplissime facoltà, e volle si tenesse conto de' nomi, de' luoghi, e delle persone che possedevano tali cose, affinchè, venendo il bisogno, si potesse andare per esse (*arm. LII. T. III. p.* 172.). Dal che parmi poter comprendere che s. Pio limitò il vasto, dispendiosissimo, e nel fatto ineseguibile piano del suo antecessore, e si contentò di avere degl' inven-

S. Pio V. continua nella stessa idea.

tarj; ben volle avere gl' importanti volumi dei registri di Avignone scritti tutti in grandi e belle pergamene, che una memoria, la qual si legge fra le pitture della Vaticana, ci dice che furono 158. *Pius PP. V. CLVIII. volumina litterarum diversorum Pontificum Avenione in bibliothecam vaticanam asportari iubet*; altri venuti pur allora di là passarono nell' archivio della camera. Da Avignone si ebbero eziandio due tomi del registro di Gregorio XI. nell' anno 1583. (*Bzovio nell' anno* 1372. *pagina* 1410.), molti nel pontificato di Urbano VIII, ed in quello di Pio VI. poco prima che la città fosse tolta al suo Sovrano, da circa 500. grossi e grandiosi volumi delle minute di tutti i registri, delle suppliche, e di altri affari de' Papi, che vi avevano fatta lor residenza, i quali sotto Clemente XI. erano stati estratti dal fondo di una torre del palazzo, e collocati decentemente in alcune camere, che furono acconciate per essi, e corredati d' immensi indici ridondantissimi di superfluità. Ed è per queste lodevolissime cure pontificie che l'archivio vaticano è più ben fornito di registri, di libri di ogni genere, e di scritture di tutto il tempo de' Papi avignonesi, e dello stesso antipapa Benedetto XIII. (anche negli ultimi anni, che passò nel regno di Aragona, ed in Peniscola, dove morto che fu, andò il lodato card. de Fusco legato a sequestrar tutto) che non lo è di quelli de' Papi che furono in Roma ed in Italia.

Paolo V. fondatore dell'archivio vaticano.

13. Gregorio XIII. pensò ancor esso a raccorre monumenti per l' archivio, e con suo breve de' 12. febraro 1575. pregò il vescovo di Liegi a voler cercare se mai in Liegi esistessero le carte del pontificato di Adriano VI, che il suo secretario Teodorico Ezio liegese si portò via partendo da Roma, ed a rimandarle trovate

che le avesse (*arm. XLIV. T. XXII. p.*329.); e nel 1578. si fece portare da Anagni per mezzo di monsig. Gio. Andrea Caligari un buon numero di pergamene da poter molto all' occasione giovare agl' interessi della chiesa (*l' inventario di queste è nell'arm. XXXVII. T. LX. p.* 27.) Sisto V, che la biblioteca trasportò in un nuovo nobilissimo edificio, due grandi camere assegnò, come fu detto, all' archivio che faceva parte di esse, nè pensò ad altro: e però non è vero, quello, che scrisse l'Amadesi (*l. c. p. I. XXXIII.*) che l' archivio ideato da Pio IV, Sisto *munificentissime complevit*, e che in esso ripose tutte quello che tolto avea alla chiesa di Ravenna. Non so ch' egli abbia fatto ciò; ben so che una cassa di carte e libri ravennati si fece venire Clemente VIII, il quale per altro alli 19. di novembre del 1604. diede ordine al custode di castello che tutta fosse restituita, e solo si ritenesse copia autentica delle cose che il card. Cesi avesse giudicate necessarie alla s. Sede; la restituzione si fece nelle mani del celebre P. ab. Costantino Gaetani, che stava in corte dal card. Pietro Aldobrandini, mandato al card. Cesi del card. Girolamo Agucchia, alli 2. di gennaro del 1605. (*arch. Au. S. A. arm. XV. caps.* 8. *n.* 13.). Al detto gran pontefice Sisto subito che fu eletto racconta nella vita sua propria il card. di s. Severina di aver suggerito di ordinare un' *inventario delle scritture ch' erano in guardarobba, delle quali parte erano lettere de' nunzi apostolici e parte de' principi di cose gravissime*. Voglio credere, che ciò fosse eseguito, ma le carte si rimasero in guardarobba, e così le altre altrove, nè l' archivio voluto da Pio IV. si fece mai, e i Pontefici che seguirono sino a Clemente VIII, si contentarono di rendersi benemeriti della chiesa coll'

unire insieme, siccome veramente fecero, con grande spesa ed industria moltissimi materiali per esso. Devesi per testimonianza del Vittorelli (*V. il Ciacconio ove del card. Bar. Cesi*) alla sublime mente di monsig. Bartolomeo Cesi l' erezione di un più ampio e spazioso archivio in castello, ch' ei propose essendo tesoriere al detto Clemente, e quello del nuovo e vastissimo archivio vaticano fatto per consiglio di lui già cardinale da Paolo V. nel 1610. nell' appartamento stato de' cardinali bibliotecari. Il vecchio archivio della mole adriana (del vaticano parlerem dopo) accresciuto grandemente fu allogato in una grande camera rotonda nella sommità del maschio, ricoperta intorno intorno di bellissimi e profondi armari, ricchi di graziosi intagli, di metalli, e di dorature. L' architetto e capo maestro di sì bella impresa fu un Baldassarre Telarini di Lugo, come fu da me letto in una memoria dei 22. settembre 1592. che colui bizzarramente nascose fra due tavole, scopertasi nel 1799. allorchè fu disfatto tal lavoro, e trasportato tutto quel deposito nel Vaticano. Clemente tosto ch' ebbe apparecchiato sì nobile alloggio al nuovo archivio, nel concistoro delli 29. gennaro 1593. propose di stendere una bolla per esso, e che questa si mandasse *per manus, ut quisque singulariter admoneat Sanctitatem suam de sua sententia, et inde proponatur in hoc sacro loco*. Nella minuta che fu fatta, dopo di aver il Papa deplorato la poca cura avutasi per lo passato della conservazione delle scritture e ragioni concernenti l' autorità e dignità della s. Sede, e gl' interessi della camera, ricordati i pontefici Benedetto XII, Sisto IV. Innocenzo VIII, Pio V, Gregorio XIII, e Sisto V; i quali avendo voluto rimediare ad un tal male, per più e varj acci-

denti occorsi non poterono, e detto che tutte le carte te della secretaria di Stato non erano in potere del Papa, ma de' passati ministri e secretari e loro eredi, comanda ch' entro 15. giorni porti ciascuno le carte di tal genere per essere chiuse in castello (comandò altrettanto Paolo V. con un breve de' 25. genn. 1616.) (*arm. XLII. T.* 57. *p.* 145.), i mandati delle obbedienze de' principi, i decreti concistoriali, le costituzioni originali de' Pontefici, gli atti delle loro elezioni, i vicariati, le investiture, e le concessioni de' castelli, che i governatori trovassero negli archivj delle comunità, e che si trascrivesse da' libri degli archivi della camera e della biblioteca tutto quello che potesse a tali oggetti aver relazione (*arm. XXXVII. T.* 40. *p.* 31.) La bolla però non venne mai a luce; fu bensì ordinato l' archivio, e furono spese immense somme nelle copie che si volevano autenticare, il che non fu fatto: molti libri vi furono portati della guardarobba, ma 74. rimasero in potere di alcuni notari (*arm. XVIII. caps.* 5. *n.* 6. *p.* 105.). Primo prefetto del nuovo archivio di castello fu lo stesso Cesi, per cui ordine Domenico Rainaldi, o Ranaldi, che fu custode della Vaticana, alli 7. di luglio 1593. diede principio all' indice (*inv. t. XII. p.* 1.). Promosso alla porpora il tesoriere nel 1596, divenne archivista il medesimo Rainaldi, in cui il Papa nel decembre dell' anno seguente diede facoltà di prendersi dall' archivio della camera tre volumi per volta, e da quelli trar copia di ciò che riputasse esser ben fatto di mettere in archivio (*mem. dell' archiv. vatic.*). Morì questi nel 1606, e succedettegli non so qual Quintiliano Adriani che nel 1607. alli 12. di agosto confessa aver ricevuto varj libri e scritture della biblioteca vaticana dal bibliotecario card. Tor-

res (*inv. T. XI. p.* 19.). Nel 1608. fu eletto archivista Silvio de' Paoli da Nepi, il quale ajutato da un suo nipote Sebastiano, che passò alle chiese di Neocesarea e di Nepi, compì l' indice nel 1610, che imprudentemente si lasciò andar per le mani di molti: rimosso dalla carica si vuole fosse data a Michele Lonigo da Este, uom dotto, che sino dalli 27. di ottobre del 1610. era stato fatto *praefectus registrorum et bullarum bibl. vatic.* (*tom.* 1. *dell' archiv. della bibli. p.* 297.) Io però non credo avesse egli mai la prefettura dell' archivio di castello, ben lavorò molto per esso, ed ebbevi grandissima ingerenza, ed ho letto un breve de' 3. maggio 1607. a lui creato notaro, perchè potesse autenticare, e dar credito a qualunque scrittura, mentre il Papa avevalo deputato *ad colligenda acta insigniora veterum rom. Pontif.*, *concessiones nimirum*, *alienationes*, *infeudationes*, *et similia*, *eaque in archivo arcis. s. Angeli reponenda*, *ne lapsu temporis pereant* (*lo riporta nel primo tomo dell' opera*) e pose veramente in castello moltissimi volumi di tali materie. Ne' frontispizj de' libri, che scrisse nel 1611, non si dà altro titolo che di *famigliare domestico* del cardinal Cesi, e in uno del 1613. si nomina *praefectus archivii bibliothecae vaticanae ac magister caerimoniarum capellae pontificiae*. L'Assemanni però prefetto della biblioteca, e dell' archivio vaticano nel processo fatto al Lonigo depone alli 26. di luglio del 1617, ch' egli non era che ministro subordinato a lui nella cura di quest' archivio, che aveva per altro un suo breve per ciò, e ch' erano da sei in sette anni che vi si occupava. Qualunque si fosse, venuta in sospetto la di lui fedeltà ed onoratezza nell' esercizio dell' impiego, e pur anche il costume, fu processato, condannato, e chiuso in castello

nel detto anno 1617, dal quale però trasselo Gregorio XV, e le chiavi dell' archivio furono allora consegnate al cardinal Scipione Cobelluzzi. Nel tempo che si dice fosse prefetto il Lonigo, tale era certamente Baldassarre Ansidei di Perugia, custode della Vaticana sino dall' anno 1606., ed archivista s' intitola dalli 6. di decembre dell' anno 1612., sino al 1614. in cui morì alli 4. di decembre (*T. XII. invent. p.* 23.); e di quest' anno è un catalogo delle carte di Assisi, che gli furono dal cardinal Serra affidate per dover essere poste in archivio (*p.* 26. *t.*). Succedettegli alli 7. di marzo del 1615. il detto Cobelluzzi, ch' era allora secretario domestico del Papa (*arm. XLII. T.* 54. *p.* 142.), da cui un' anno dopo ottenne il cardinalato. Niccolò Alemanni d' Ancona successore dell' Ansidei nella custodia della biblioteca e dell' archivio vaticano sino alli 24. di luglio del 1626, nel qual giorno morì, ebbe anche l'archivio di castello, forse dopo la promozione del Cobelluzzi, dicendosi apertamente nell' epitafio BIBLIOTH. VATIC. ET ARCIS. HAD. ARCHIVII PRAEFECTUS (*Galletti inscr. picen. cl. IV. n.* 9.): ma tutta la cura di quest' archivio era in questi anni affidata al card. Cobelluzzi, e sotto gli ordini suoi volle Urbano VIII con breve de' 27. gennaro 1624, che si facesse un inventario di quanto trovavasi ne' due archivi secreti alla presenza del tesoriere, del commissario, e di alcuni chierici di camera, e del custode della Vaticana, e fatto si tenesse ben chiuso e guardato sotto due chiavi, una presso il tesoriere, e l' altra presso i custodi, e vi si segnasse tutto ciò che a mano a mano si andava acquistando. (*memorie dell' archivio vaticano*). Dell' Alemanni dice con verità il Contelori che non esite alcun lavoro, e neppure un foglio negli archivi, oc-

cupato forse più del dovere in cose puramente letterarie, dalle quali però non raccolse molto frutto, non contento mai di ciò che faceva, come narra Stefano Gradi nella vita manoscritta dell'Allacci di lui scolaro. Nell' agosto del 1626. ebbe l'archivio Giovan Battista Confalonieri romano degno per le immense fatiche in servigio di esso di eterna rimembranza. All'età di 77. anni divenuto apopletico gli fu dato per coadiutore con breve delli 17. di luglio 1638. l'avvocato concistoriale Carlo Cartari di Orvieto, che visse archivista 56. anni, e raccolse notizie per la vita del suo antecessore, quali mandò nel 1680 al Mandosio, siccome leggesi in un tomo di lettere manoscritte presso il sig. Flajani. Nel feb. del 1694. fu l'impiego conferito al famoso antiquario monsignor Rafaelle Fabretti di Urbino, e nell' aprile del 1699. la coadjutoria ad esso a monsignor Domenico Riviera pur di Urbino, il qual fatto cardinale alli 2. dl marzo del 1733. si vidde per successore monsignor Niccolò Antonelli di Sinigaglia. Nella prefettura di questo il pontefice Benedetto XIV. per ovviare agl' immensi danni che la grandissima umidità avea cagionato alle carte, fece costruire due nuove camere accanto alle vecchie, e nuovi armadj, nè quali fu buona parte dell'archivio trasportata, e sottratta alla total perdizione. Dell'Antonelli divenne coadjutore il nipote monsignor Leonardo Antonelli nell' aprile del 1752, e fatto cardinale lo zio, e passato il nipote alla secretaria della cifra fu l'archivio di castello affidato alli 24. di settembre 1759 a monsignor Giuseppe Garampi di Rimino, già archivista del vaticano. I molti, e ben ordinati, ed utilissimi lavori fatti per tutti e due gli archivi secreti da questo chiarissimo letterato, nato fatto per la diplomatica, superano qualunque elogio, e ben

vorranno e dovranno sapergliene buon grado i successori suoi, che troveranno in essi sempre una ubertosissima messe per ogni loro ricerca. Io ne' trentanove anni, che ho vissuto nella carica, sono andato collo stesso metodo continuando sì bella opera il meglio che ho saputo con assai diligenza e fatica, e le infinite cose, ch' erano rimase o imperfette o confuse, ho condotte al lor termine e disposte per modo da potersene al momento avere un buon servigio. Ora poi avendo il Garampi col lungo uso, ed in più occasioni osservato il gran bene, che recava agli affari della s. Sede il potere la medesima persona consultare le carte di tutti e due cotesti archivi, che si danno mano ed ajuto scambievolmente, e dovendo partire per la nunziatura di Polonia nell' aprile del 1772, consigliò Clemente XIV. a fare un chirografo, per cui questi rimanendo nelle lor sedi venissero ad essere uno solo, ma custoditi da due prefetti con uguali emolumenti e giurisdizione, e coll' obligo di un sostituto: e perchè il Papa voleva principalmente beneficare il suo vecchio amico D. Marino Zampini di s. Marino, lo nominò solo prefetto di tutti e due, e diedegli nel medesimo giorno (cosa non praticata giammai ma necessaria allora, conciossiachè era l' uomo quasi settuagenario, nè mai avea atteso agli studi diplomatici) due coadjutori con futura successione gli abbati Callisto Marini di Pesaro, e Gaetano Marini di s. Arcangelo.

L' archivio di castello si riunisce al vaticano.

14. Il secondo negl' infelici tempi della così detta repubblica romana fu solo riconosciuto e confermato in prefetto de' due archivi, datagli di più la presidenza del museo, e della biblioteca vaticana, escluso da questa il vecchio custode monsignor Reggi. Nello stesso giorno, in cui ebbe tal conferma, il comandante di castello mandò chie-

dendogli le chiavi dell' archivio, che non consegnò, assistito e favorito in ciò dal commissario Monge: ma temendo sempre di una violenza, e vedendo la prossima ruina, alla quale era quello sottoposto, si adoperò molto col generale Saint Cyr, e da lui ottenne il permesso di trasferirlo nell'archivio vaticano, siccome fece col mezzo di molti uomini, e di più carri sollecitamente in un sol giorno; e fu cosa prossima a prodigio che si fosse potuto mantener chiuso ed illeso nei tre e più mesi ch' era stato in potere delle truppe francesi, senza che avesse egli mai potuto visitarlo. Tutto fu confuso in quel rapido trasporto, ma tutto diligentemente e da lui solo riordinato come prima, ed ascoso entro tante casse fatte a bella posta, e collocate sopra gli armadi delle due ultime camere del primo appartamento, ed in alcuni armadi della stanza dell' ingresso, ritenuta sempre l' antica indicazione, onde si possa coll' ajuto del vecchio inventario e degl' indici trovar facilmente il documento o il volume che si cerca. Venuta Roma in potere delle armi del re di Napoli, il delegato apostolico monsignor de Pietro vescovo d' Isernia con viglietto de' 13. ottobre 1799. pregò lo stesso Marini a voler continuare interinamente ad aver cura di que' luoghi, per la quale alli 19. di decembre ottenne dalla giunta di governo un assai onorifico dispaccio, e lo stipendio di 50. scudi il mese, quanti glie ne furono assegnati dai Francesi, ma non pagati mai. Finalmente dalla somma clemenza di N. S. Pio VII. fu dichiarato alli 18. di agosto del 1800. primo custode della biblioteca, accordata a monsignor Reggi la giubilazione, e per tal modo venne a conseguire dal legittimo Sovrano ciò, che aveagli già dato il governo francese, e che dovette accettare, giacchè non fu tal cosa che una

giunta alla carica, che prima aveva; nè questa, ricusando quella, avrebbe potuto ritenere, col manifesto pericolo della dispersione degli archivi, che Dio sa a quali mani sarebbero capitati; e si vide allora nuovamente la biblioteca vaticana e gli archivi in potere della stessa persona, siccome alcune volte al cominciare del secolo XVIII. La congregazione economica voluta dalla medesima Santità sua al principio del pontificato per la riforma del palazzo apostolico, ridusse l'onorario de' due archivisti a 35. scudi il mese, e dispose che venendo a mancare uno di essi, il superstite rimanesse solo con 40. scudi, e gli si desse un sostituto con 20. scudi, e tutto ciò fu con motuproprio di N. S. approvato, al quale però ha derogato poc'anzi, avendo con benigno rescritto di monsignor Maggiordomo delli 18. marzo 1809. accordata al P. priore D. Carlo Altieri romano benedettino, e scrittor latino della Vaticana, la sopravivenza nella prefettura dei detti due archivi a monsignor Callisto Marini; e all'abbate Marino Marini beneficiato di s. Pietro l'altra a monsignor Gaetano di lui zio.

15. Tornisi ora a ragionare dell'archivio vaticano, e si dica da quali prefetti o custodi (sono sempre con uno di questi titoli nelle publiche carte ricordati) sia stato governato. Ebbe suo principio quest'archivio nell'anno 1611. quando Paolo V. con suoi chirografi de' 20. decembre del detto anno, e de' 23. febraro del 1613. vi fece trasferire dalla libraria secreta vaticana, e dell'archivio della camera tutti i registri delle bolle da Innocenzo III. a Sisto V, consegnati all'Ansidei custode della biblioteca, assistendo alla consegna il cardinal Cesi, e il commissario della camera; e nel 1612. vi mandò molti volumi presi dall'archivio di castello e dalla guar-

Notizie particolari dell'archivio vaticano.

darobbe. Da Urbano VIII. si ebbero le bolle registrate per via secreta, che si tenevano i secretari apostolici, da Sisto IV. a S. Pio V. tutti i libri, registri e minute de' brevi da Alessandro VI. all' anno 1567. tolti dalla secretaria de' brevi, e moltissimi volumi fatti venir dall' archivio di Avignone. Poco dopo il pontefice Alessandro VII. aggiunse all' archivio delle bolle, de' brevi, delle scritture camerali, e di altre materie, quello propriamente detto della secretaria di Stato, situato nell' appartamento superiore lungo la galleria delle carte geografiche. Fra varie schede originali dell' Olstenio si è trovata la seguente iscrizione da lui fatta per dovervi essere collocata, ma che non lo fu, essendo forse al Papa o ad altri bastato che sopra le porte fosse dipinto lo stemma suo, e quello del cardinal Flavio Chigi bibliotecario.

ALEXANDER VII° PONT° MAX°
SACRI • SCRINII • PALATINI
DE • GRAVISSIMIS • REI • CHRISTIANAE • NEGOTIIS
EPISTVLAS • MANDATA • RESPONSA
ALIAQVE • SCRIPTVRARVM • MONVMENTA
QVOTQVOT • REPERIRI • POTVERVNT
NOVO • HOC • TABVLARIO • RECONDI
ET • AD • SEDIS • APOSTOLICAE • VSVM
POSTERITATISQVE • MEMORIAM
ADSERVARI • VOLVIT
AN° CHR° MDCLVI° PONT° II°

Sono in questo archivio i carteggi de' secretari di Stato coi nunzi, card. legati, vescovi, prelati, governatori, principi, particolari ecc., de' quali non si teneva prima gran conto, ma che di ordinario i nepoti ed eredi

de' Papi si recavano alle lor case come se fossero di privato diritto. Lo stesso Urbano VIII. ebbe una volta rivolto il pensiere a questa raccolta, e scrisse nel 1628. ai nunzi perchè dagli archivi delle nunziature spedissero copia de' registri delle lettere (*v. il T. 49. della nunziat. di Ven. p. CCCLIII.*), e nel 1635. fece dare al Contelori per l'archivio un buon numero di volumi di lettere scritte dai nunzi del secolo XVI, e moltissime per gli affari del concilio di Trento, per cui sono in esso infinite altre cose, e nell' archivio di castello gli atti originali. Per volere di altri Pontefici vi sono stati riposti gli atti concistoriali, i diari de' maestri di cerimonie, e manoscritti delle biblioteche Pio, Carpegna, e Ciampini, che occupano l' ultima camera, che si dice delle delle miscellanee. Niun disastro aveva questo santuario sofferto mai dal suo nascere sino alla prima invasione delle truppe napoletane in Roma, nel qual tempo vi penetrarono queste, e vi commisero molti danni e rubarie, ed altrettanto fecero nella contigua biblioteca e nel museo. Un altro infortunio gli sovrastò nell' ultimo giorno precisamente del governo republicano; perchè dal presidente del comitato di allora fu al custode dell' archivio spedita gente con ordine pressantissimo, acciocchè consegnasse subito tutti i sigilli di oro e di argento, che sapevasi essere ivi appesi a' varj diplomi originali: ricusò egli di prestarsi a tal richiesta allora, e nel giorno seguente non vi fu più republica.

16. Paolo V. poi fondatore dell' archivio vaticano dispose che il prefetto di esso fosse il primo custode della biblioteca nel modo, che lo era già del vecchio archivio, o sia della biblioteca secreta. Però da Baldassare Ansidei, di cui si è già parlato, comincia la serie di questi

Serie dei prefetti dell' arch. vat.

prefetti: lo segue l'Alemanni; e sotto l'uno e l'altro si stette il Lonigo quasi in qualità di vero archivista, siccome ho detto. Agli 8. di luglio del 1626. fu eletto Felice Contelori da Cesi, al quale avendo il Papa con due brevi de' 23. luglio, e 27. agosto 1630. dato il commissariato della camera, e la custodia della biblioteca ad Orazio Giustiniani (e non nel 1632. come dicono gli Assemanni), decretò che da ora in poi fosse la prefettura dell'archivio separata dall'altra della biblioteca, ma soggetta sempre al card. bibliotecario (*T. I. arch. bibl. vatic. p.* 300.) Fu il Contelori uno de' più abili archivisti che avesse mai la s. Sede, e lavorò indefessamente per essa quasi sino a tutto l'anno 1644. sotto Innocenzo X., nemico del pontificato di Urbano, da cui era quegli stato grandemente favorito; fu allora perciò d'improviso privato del posto, e fattagli in casa una perquisizione. A Tommaso Centofiorini da Cività nuova, maestro di casa del Papa, e secretario de' memoriali, di cui molto si loda il Pallavicini nella storia del concilio di Trento (*L. XV. c.* 13. *n.* 3.) fu dato l'archivio alli 27. di novembre del detto anno, e lo ritenne sino all'agosto del 1656, che si rendette gesuita. Nel mese seguente ci venne Domenico Salvetti, e stettevi insin che morì nel 1666. Fu allora conferito lo stipendio e la cura a Giovanni Bisaiga di Crevalcore, che aveva servito gli ultimi due prelati da sostituto: la sopraintendenza però era affidata a Francesco Ravizza di Orvieto, commissario della camera e canonico di s. Pietro, che mai vide l'archivio; fu eletto vescovo di Sidonia alli 16. di marzo 1667, nel 1670. andò nunzio in Portogallo, di dove ritornato morì alli 22. di maggio del 1675, e fu sepolto nella vecchia sagrestia vaticana (*Grimaldi desc. canon.*

p. 124.). Nel tempo che il Ravizza stava in Portogallo Pier Francesco de Rossi avvocato fiscale fece da quasi prefetto; finchè Clemente X. spedì breve di formale deputazione di archivista del vaticano (non di castello, come afferma nelle vite de' cardinali il Guarnacci) ad un suo cameriere secreto Giuseppe Vallemanni di Fabriano, il quale però non sortì il suo effetto, e il Bisaiga continuò nell' esercizio, e coll' intera paga sino all' anno 1691. che cessò di vivere: nelle carte s' intitola ora *pro custode*, ora *vice-prefetto*: *custode* si dice nelle lettere memoriali del Giustiniani (*T. II. p.* 360.) all' anno 1674. Tommaso de Juliis della Fara di s. Martino in Abruzzo, scrittor latino della biblioteca, dopo il Bisaiga si chiama ancor' esso *vice-prefetto*, e *pro-custode*, e morì nel 1712.: era molto e bene ajutato dal nipote Donato Antonio de Juliis, siccome afferma con suo giurato attestato il P. Noris primo custode della Vaticana (*T. I. arch. bibl. vat. p.* 474.), e questi nel luglio del 1708. si nomina *custode* (*diario del Cartari ecc. p.* 137.). Prefetto fu dichiarato nel 1712 Giacomo Antonio de Pretis da Urbino, cui succedette nel 1727 il fratello Pietro Donnino, il qual divenuto assai cagionevole ebbe per coadjutore nel 1740, Filippo Ronconi da Pesaro, morto ai bagni di Pisa alli 9. luglio 1751. Entrò allora in possesso dell' archivio monsignor Garampi fatto prima coadjutore del Ronconi alli 14. di novembre del 1749. Di lui, e de' successori suoi in quest' archivio vedi sopra, ove de' prefetti dell' archivio di castello.

FINE

MEMORIE ISTORICHE

DELLA BIBLIOTECA OTTOBONIANA

SCRITTE DALL' ABBATE COSTANTINO RUGGIERI.

Fu di Marcello Cervino.

1. *La biblioteca ottoboniana, di cui la Santità vostra (Benedetto XIV.) con gloria immortale ha fatto acquisto in questi giorni, riconosce la sua primiera origine dalla santa mem. di papa Marcello II, il quale mentre era in minoribus ne radunò una gran parte con infinita spesa e diligenza. Questo impariamo da' codici della medesima, molti de' quali hanno scritto in fronte il nome di quel grand' uomo, con la nota della spesa e del tempo in cui ne fece l' acquisto. Oltre di che Gio. Battista Cardona vescovo di Tortosa in Spagna nella sua relazione della insigne libreria dell' Escuriale (de regia s. Laurentii bibliotheca libellus etc.) diretta a Filippo II. re delle Spagne, parlando della biblioteca del cardinale Sirleto, ci assicura che una gran parte di essa era già stata posta insieme da Marcello II, il quale morendo la lasciò al Sirleto che fu suo segretario.*

Poscia del Sirleto.

2. *Passato dunque in mano di un tant' uomo questo inestimabile tesoro, egli ne fece quell' uso, che tutto il mondo sa. Ed essendo poi egli per i suoi grandi meriti, e per la sua immensa dottrina cresciuto in dignità ed in ricchezze, si diede tantosto ad accrescere questa sua biblioteca, facendo venire di Calabria e da altre parti d' Italia, ed anche di oriente un prodigioso numero di codici greci e latini;*

laonde questa crebbe a tal segno, che si tirò dietro l' ammirazione di tutti gli uomini dotti di Europa. Il cardinal Baronio, mentre visse il Sirleto, fu uno di quelli, che profittò molto de' codici manoscritti di questa biblioteca; ed egli stesso ne fa menzione sovente nelle note al martirologio, e ne' suoi ammirabili annali, nei quali ha registrato più di una volta dei monumenti preziosissimi copiati dalla biblioteca di questo gran cardinale. Altri elogi singolarissimi della medesima, e del suo degno possessore si leggono nelle opere del Panvinio, e di più altri uomini illustri, le testimonianze de' quali sono così numerose, che se si volessero unire insieme sarebbero bastanti per formarne un giusto volume.

Vicende della biblioteca del Sirleto e dell' Orsini.

3. *Il cardinale Sirleto morì nell' anno* MDLXXXV, *e gli eredi di lui non avendo forze bastevoli per custodire in casa loro una libreria così insigne, stimarono meglio di porla in vendita, lusingandosi forse che la generosità del Pontefice Sisto V. non volesse lasciarsi uscire di mano un tanto tesoro. Ma le speranze loro andarono fallite; perchè Sisto benchè stimasse le lettere e gli uomini che le professavano, niente di meno trascurò di farne l' acquisto, forse perchè le tante spese fatte nelle sontuose fabriche non gli dovettero dar tanto agio di comprarla, e di riporla nella Vaticana da lui nuovamente fabricata. Perlocchè ella corse un gran rischio di andare in Spagna; mentre il vescovo di Tortosa poc' anzi nominato non mancò per parte sua di darne tutti gli stimoli a Filippo II, stampando a posta quel suo libro ad oggetto di risvegliare la magnificenza di quel monarca ad aumentare la famosa libreria dell' Es-*

scuriale, cresciuta anch' essa la maggior parte colle spoglie della nostra Italia e del levante. La cosa a senso mio sarebbe riuscita, se la solita fortuna di Roma non avesse ritrovato contrario a questa impresa il cardinale Antonio Perenotto di Granvela primo ministro del re cattolico, il quale innamoratissimo di Roma soffriva mal volentieri, che questa rimanesse spogliata di tesori simili dalla Spagna. Di questo ne ho sicuro indizio in alcune lettere originali del prelodato cardinale scritte a Fulvio Orsino, le quali si conservano nella biblioteca vaticana. Questo celebre letterato avendo anch' egli raccolto una insigne libreria fornita di codici greci e latini antichissimi, comprati con somma industria e spesa dagli eredi del Bembo e da quelli di Scipione Carteromaco, e da altri, oltre ad un museo stupendissimo di medaglie antiche, di camei, intagli, ed altre infinite antichità, resosi oramai vecchio, pensò di disfarsene, ritraendone una somma considerabile per gratificare i suoi amici ed i parenti de' suoi benefattori, che lo sovvennero mentre era miserabile. Perciò essendo egli amicissimo del cardinal di Granvela fin dal tempo che egli soggiornava in Roma, pensò di fare un bel colpo offerendo alla maestà di Filippo II, colla mediazione del cardinale, tanto la biblioteca quanto il museo. Ma il cardinale invece di accudire alla volontà dell' amico, si protestò chiaramente di non volere contribuire ad una impresa così dannosa alla città di Roma con spogliarla di tesori consimili, per poi arricchirne la Spagna. La ripugnanza del cardinale fu causa che i codici di Fulvio Orsino si conservino in oggi nella biblioteca vaticana, con tanta riputazione

della medesima; essendo forse i più belli e i più preziosi che vi sieno. Il Granvela stesso diede tutta la mano acciocchè papa Sisto comprasse questi codici, e ne scrisse con gran premura al card. Sirleto, il quale era ancor vivo, animandolo con termini efficacissimi a spingere il Pontefice ad un acquisto così considerabile. Quello, che avvenne all' Orsino, io mi figuro succedesse anche agli eredi del Sirleto, quantunque avessero per loro un buon' avvocato, qual' era il dottissimo vescovo di Tortosa.

La sirleziana passa in casa Colonna.

4. *Rimasta dunque invenduta la biblioteca del Sirleto, il cardinale Ascanio Colonna, uomo dotato di rari talenti ed amantissimo delle lettere e de letterati, rivolse l' animo a farne l' acquisto per crescere un lustro maggiore alla sua nobilissima famiglia. Ed in fatti egli la comprò per il prezzo di quattordici mila scudi, e la collocò nel suo palazzo, deputandovi per custode Pompeo Ugonio letterato di grido in que' tempi; dopo la morte di cui, successe il celebre Alberto Rubenio fiammingo scolaro di Giusto Lipsio, da cui a quest' oggetto fu raccomandato al cardinal Cinzio Aldobrandino, come si ha dalla lettera originale del medesimo da me letta in un ms. di questa stessa libreria. Mentre questa fu posta in salvo in una casa così cospicua, non mancarono i letterati di frequentarla e di ritrarne profitto. Il cardinal Baronio più volte la nomina, ed in particolare quando parla del sinodo allora inedito di Fozio, di cui dic' egli di aver ritrovato alcune lettere a Niccolò I.* dolis plenas in bibliotheca columnensi quae fuit cardinalis Sirleti. *Della biblioteca colonnese parlano ancora Pietro Morino nelle sue lettere, il padre Jacopo*

Sirmondo, il padre Antonio Possevino, e molti altri che per brevità tralascio.

La libreria passa in casa Altemps.

5. *Collocatasi dunque questa insigne biblioteca in una casa così nobile, e doviziosa, ogn'uno averebbe creduto che ella dovesse essere più che sicura e lontana da ogni pericolo. Ma l'avverso fato, col quale ella ha contrastato fin' ora, volle che essendo nate delle dissensioni grandissime fra il cardinal Ascanio ed i suoi congiunti, venendo egli a morte lasciasse erede il capitolo di s. Gio. Laterano di una porzione di beni: perciò accesasi una lite fierissima fra i signori Colonnesi ed il capitolo; la libreria ancora non fu immune dalle disgrazie, perchè corse rischio di andare a Milano. Fu dunque posta in vendita da' sig. Colonnesi, e sparsane la fama per tutta l'Italia, il cardinale Federico Borromeo, il quale allora stava raccogliendo la famosa biblioteca ambrosiana, pensò subito di farne acquisto; e forse gli sarebbe riuscito, se il duca Giovan' Angelo Altemps, principe allora ricco e generoso ed amantissimo delle lettere, non fosse accorso a salvarla da questo infortunio. Egli dunque nell' anno MDCXI. il dì sei di agosto la comprò dal contestabile Filippo per il prezzo di tredici mila scudi, e ne fu rogato lo strumento per gli atti di Quintiliano Gorgovio e di Niccolò Leonardi notari capitolini. Comprata che ebbe il duca Gio. Angiolo questa biblioteca la collocò subito in una parte cospicua del suo palazzo all' Apollinare, facendovi fare delle nobilissime scanzie di noce, ornate di varj intagli d' eccellente disegno; facendo di più dipingere la volta ed i fregj delle stanze con varj simboli ed ornati allusivi alle*

scienze ed alle belle arti. Fece in oltre rilegare quasi tutti i codici, coprendoli con tavolette di cipresso per difenderli dalle tarme, e ornare poi con lo stemma gentilizio della sua famiglia.

Sminuita da Paolo V.

6. *Collocatasi dunque così nobilmente questa insigne biblioteca, non mancarono i letterati di farne buon'uso. I primi che si studiassero di cavarne profitto in vantaggio delle lettere e della chiesa di Dio furono gli editori romani dei concilii grecolatini, i quali pubblicarono la loro raccolta nel pontificato di Paolo V. Altri elogi della medesima, mentre fu in casa Altemps, noi leggiamo negli scritti dell' Allacci, di Costantino Gaetano, del padre Possino, dell' Olstenio, del Suaresio, dei Bollandisti, e del venerabile cardinale Tommasi. Vero è, che Paolo V. ammaestrato dai casi antecedenti, ai quali fu soggetta questa insigne biblioteca, pensò di porre in salvo i codici più preziosi della medesima. Quindi è, che egli servendosi della sua sovrana autorità, volle dal duca Gio. Angelo cento de' più preziosi codici per porli in sicuro nella Vaticana, nella quale ancora si osservano. Questo fatto ci vien narrato dall' Allacci; e nella Ottoboniana esistono tuttavia le copie di que' cento codici, che Paolo V.* regia manu *transportò in Vaticano.*

Corre rischio di andare in Svezia.

7. *Veramente il Pontefice fu più che indovino: imperciocchè cinquanta anni dopo essendo decaduta la casa Altemps dalle sue tante ricchezze, morto il duca Gio. Angelo, cominciarono gli eredi a procurarne la vendita. La notizia pervenne alle orecchie della regina Cristina di Svezia, la quale non avendo ancora rinunciato il regno, spedì Niccolò Einsio in*

Italia per solo fine di comprar libri, medaglie, e statue per sua maestà. Non mancò quest' uomo essendo venuto in Roma di fare varii maneggi per l' acquisto di questa biblioteca, di cui e del museo celebratissimo Buoncompagni era ansiosissimo Isacco Vossio bibliotecario della regina, del quale ecco le parole (Burmann. syllog. epist. tom. III. p. 652.)
„ Ex epistola Isaaci Vossii ad Nicolaum Heinsium.
„ Quod si Romam denuo repetas, ut scribis, utinam
„ possis accessum impetrare ad bibliothecam altem-
„ psianam! Extant in ea Isidori Characeni stathmi
„ parthici, cuius exiguum fragmentum edidit Hoe-
„ schelius. Extant quoque plura alia, quae fru-
„ stra alibi quaeras, uti sunt Antonii Aureliani ar-
„ chitectura, Apollodori atheniensis grammatica,
„ Censorinus de planetis, Manilius cum veteri scho-
„ liaste; extat quoque ibi Spartianus manuscriptus.
Anche in altra lettera parla dell' Altempsiana con egual calore il Vossio all' Einsio. Per la biblioteca si era offerto mezzano un certo abate Noghera, il quale andava speranzando l' Einsio del buono esito dell' affare, purchè il Papa non lo guastasse. Ma essendosi costui impicciato nelle cose di Mascambruno, Papa Innocenzo X. lo fece carcerare, e però svanì ogni trattato. Non per questo i signori Altemps perderono l' idea e la speranza di disfarsi della libreria, ma continuarono di tenerla in vendita per molti e molti anni; ed in tal tempo ella patì qualche danno, perchè varj codici uscirono, e si sparsero in varie librerie di Roma. Io ne ho visti alcuni nella chisiana, nella barberina, ed in quella di s. Pantaleo, nella quale, oltre questi manoscritti

dell' altempsiana, evvi ancora un superbissimo esemplare in carta pecora della rarissima edizione dell' antologia fatta in Firenze in caratteri greci majuscoli, la quale fu anch' essa dell' altempsiana.

Passa in casa Ottoboni.

8. *Disperati i signori Altemps della vendita universale della loro libreria, pensarono di disfarsi degli stampati e lasciare indietro i manoscritti, aspettandone con maggior comodo il compratore. Il proggetto fu eseguito, ed i libri si vendettero a minuto in piazza di Sciarra. In tempo di questa vendita si ritrovava in Roma il padre Mabillone, il quale non mancò di approfittarsene in servigio della biblioteca regia di Parigi, per cui egli fece il viaggio d' Italia a spese di S. M. Pochi anni dopo essendo salito sul trono di s. Pietro il cardinale Pietro Ottoboni uomo, come ogn' un sa, consumato negli studii e negli affari, pensò subito a porre in salvo due grandissimi tesori, i quali erano vicini a perdersi. Uno di questi fu la libreria di Cristina regina di Svezia, e l' altra l' altempsiana; onde avendo fatto l' acquisto d' ambedue, la prima collocò in Vaticano, toltine cento codici, i quali uniti con gli altempsiani donò a casa sua con chirografo scritto tutto di suo pugno, nel quale con istrettissimo fideicommisso unì la libreria alla primogenitura. In questa guisa il cardinal Pietro Ottoboni, mercè la provvidenza di suo zio, si ritrovò in casa un museo molto ragguardevole, ed una libreria delle più insigni di tutta l' Europa. Imperciocchè oltre il numero grande dei codici altempsiani ed i cento della regina, papa Alessandro ne aveva parecchie centinaja dei proprii messi insieme in tempo di sua gioventù e del cardinalato. La*

maggior parte de' manoscritti contenenti materie di Stato egli li ebbe in dono dal principe Gio. di Piombino, come costa dalla donazione autentica di quel signore da me veduta in uno dei cento tomi. Un' altra parte egli acquistò per legato da monsignore Attilio Amaltei ultimo di quella famiglia ripiena di uomini dotti, fra i quali porta il vanto Gio. Battista, che fu segretario di s. Carlo e delle lettere latine che si scrivevano in nome della congregazione del concilio. Oltre di questi ne ebbe degli altri dall'avvocato Ercole Ronconi, e dal card. Corrado; ma la maggior parte di questi sono repertori ed altre materie legali. Si serviva ancora quel buon vecchio dell' industria di un librajo per nome Simone; per opera di cui egli radunò la maggior parte di quella raccolta delle materie correnti detta dei cento tomi. In questa vi sono moltissime cose di grande importanza, e perciò egli volle, che monsig. Bianchini allora bibliotecario ne facesse un' indice a parte con tutta la diligenza. Ed in fatti quel valentuomo lo servì a dovere, avendolo fatto con una esattezza incredibile; ma la disgrazia porta, che questo non si ritrova più, benchè io l' abbia visto poco prima dell' ultima vendita dei libri stampati.

Uso della Ottoboniana.

9. *Il padre Mabillone, il quale mentre fu in Roma contrasse amicizia col card. Pietro Ottoboni poi Alessandro VIII, ebbe tutto il comodo di vedere ed esaminare i codici manoscritti del medesimo; onde ne parla con molta stima nel diario italico, e dice di aver copiato alcune cose dai medesimi per darle alle stampe. Ed in fatti il padre Martene ha pubblicato due bei monumenti copiati da quel grand' uomo*

da questi codici; uno si è un prezioso avanzo del famoso registro dei privilegi della chiesa romana riconosciuti con grande solennità nel concilio generale di Lione sotto Innocenzo IV; l' altro poi è un processo contro l' arcivescovo di Treveri, il quale aveva usato il pallio prima di averlo ottenuto dal Papa. Morto Alessandro VIII, il cardinal Pietro juniore, benchè distratto in cose molto lontane dalle lettere, nientedimeno ha permesso che i letterati facciano uso de' suoi manoscritti. Il padre Montfaucon ne fa un'elogio ben distinto nel suo diario italico, e si è servito dei codici ottoboniani nella edizione di s. Atanasio, e di s. Gio. Grisostomo. Lo stesso hanno fatto il padre Massuet, e il padre Touttée, ambedue monaci di s. Mauro, il primo nella edizione di s. Ireneo, e l' altro in quella di s. Cirillo gerosolimitano, di cui abbiamo un codice forse il più antico che sia in tutta l' Europa.

10. *Ed ecco brevemente esposta la storia intera di questa insigne biblioteca, cominciata già da Marcello Cervino, poi aumentata dal cardinal Sirleto* (*), *dopo la morte di cui passò in mani del cardinal Ascanio Colonna, indi del duca Gio. Angiolo Altemps, e finalmente di Alessandro VIII, il quale l' accrebbe notabilmente con altri codici manoscritti acquistati da lui prima del pontificato, parte per donazione del principe Gio. di Piombino, e parte per i legati di* Epilogo.

(*) S' inganna il Ruggieri credendo che i codici del card. Sirleto non siano entrati nella collezione vaticana se non insieme con quelli degli Ottoboni. Bastano gl' indici vaticani e l' antica collocazione di que' codici a dimostrare che il loro acquisto per la pontificia biblioteca è ben più antico dell' epoca di Papa Benedetto XIV. (Nota dell' editore).

monsignore Attilio Amaltei, dell' avvocato Ercole Ronconi, e del cardinal Corrado, e anche mediante l' industria del suo compare Simone librajo.

Dalla serie vera, e sincera dei vari avvenimenti, ai quali è stata soggetta questa insigne libreria vostra Santità può ben comprendere quale e quanta sia la gloria, che ella si è acquistata in redimere dagli ulteriori naufragi un tesoro così prezioso. Tutti gli onesti uomini di Roma, i quali hanno amore per le lettere, e nudriscono veri sentimenti di onore per gli affari di questa santa Sede, aspettavano a braccia quadre, che vostra Beatitudine desse l' ultimo compimento ad una impresa così illustre e tanto degna di lei, in quanto che ella protegge non solo con efficacia, ma è principalissimo professore delle sacre lettere, con maraviglia e stupore di tutta l'Europa. Oltre di che vostra Santità si può vantare con tutta giustizia di avere in questo fatto superato tutti i suoi antecessori, vale a dire Sisto V, Paolo V, Innocenzo X, ed Alessandro VIII, i quali non seppero provedere se non che temporaneamente alla salvezza di questa insigne biblioteca, o col vietarne l' estrazione da Roma, o pure col collocarla nelle proprie case, le quali sono pur troppo soggette, come l' esperienza c' insegna, alle decadenze. Vostra Santità ha proveduto in perpetuo alla salvezza della medesima, collocandola nella più celebre libreria del mondo, qual' è la Vaticana, nella quale era dovere che i posteri legessero scolpito in marmo il nome venerabilissimo di vostra Beatitudine in testimonianza e della sua magnificenza e della sua grande dottrina.

Digitized by Google

BENEDICTVS • XIIII• P• M•
MVSEO • VATICANO • ANTIQVARIA • SVPPELLECTILE
AMPLISSIME • EXORNATO • BIBLIOTHECAM
PLVSQUAM • MMMCCC. MSS. CODICIBVS
ALIIS • EX . PRIVATA • SVA • BIBLIOTHECA • SELECTIS
ALIIS • EX • OTTOBONIANO • PATRIMONIO
AERE • COMPARATIS • LITTERATORVM • COMMODO
ET • SCIENTIARVM • INCREMENTO • MVNIFICE • AVXIT
ANNO • M• DCC• XLIX• PONT• IX•

Digitized by Google

IMPRIMATUR

si videbitur rmo P. Mag. sac. Palat. apost.

I. della Porta Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Dominicus Piazza O. P.
S. P. A. Pro-Magister.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek
+Z1

Digitized by Google

Digitized by Google